



## Lettera alle Fraternità Laicali Agostiniane

Roma, 28 settembre 2014

Carissimi confratelli, consorelle, fratelli e sorelle che condividete la spiritualità agostiniana,

recentemente si è concluso l'incontro del Coordinamento dei Laici Agostiniani. Oltre che a preparare l'incontro nazionale dei laici che avrà luogo nei giorni 25-27 settembre 2015 a Cascia, abbiamo valutato l'opportunità di suggerire a tutte le fraternità laicali delle schede che possono essere di aiuto alla riflessione degli incontri mensili.

Le schede vengono preparate dal testo "Camminando con Sant'Agostino" e così può esserci la possibilità di rivedere questo documento e aggiornarlo.

Abbiamo pensato di utilizzare questa metodologia:

1. Viene inviata, via internet, la scheda a tutte le comunità, che ne stamperanno una copia per ogni partecipante. Inizieremo nel mese di novembre.
2. In un primo incontro si legge il testo del documento e si commenta (un segretario prenderà appunti).
3. Ogni incontro inizia con la preghiera a S. Agostino di Paolo VI e si conclude con la preghiera alla Vergine Maria di Papa Francesco.
4. A tutti i partecipanti viene assegnato un compito a casa, riflettendo su alcuni documenti che vengono offerti in allegato e rispondendo ad alcune domande.
5. L'incontro del mese successivo, verterà sulla condivisione alle risposte date alle domande e all'ulteriore riflessione sui testi.
6. Questo significa che saranno tre le tematiche offerte nei sei mesi (da novembre ad aprile).
7. Tutto questo ha lo scopo di lavorare in comunione tra tutti i gruppi che lo desiderano.
8. Chiediamo ai segretari di inviare le sintesi degli incontri a: [coordinamentolaiciagostiniani@googlegroups.com](mailto:coordinamentolaiciagostiniani@googlegroups.com)
9. La prossima scheda vi verrà inviata entro la fine del mese di dicembre

A nome di tutto il Coordinamento dei Laici Agostiniani, vi auguro un buon cammino e un buon lavoro. Visitate il sito [www.agostiniani.it](http://www.agostiniani.it) per ulteriori aggiornamenti e per essere aggiornati sulle notizie della Provincia Agostiniana d'Italia.

Un caro saluto  
Padre Giuseppe Pagano  
Consigliere per il laicato agostiniano



## “CAMMINANDO CON SANT’AGOSTINO”

(formazione laico agostiniana)

### SCHEDA 1

#### *Preghiera a Sant'Agostino di Papa Paolo VI*

*Agostino, non è forse vero che tu ci richiami alla vita interiore?*

*Quella vita che la nostra educazione moderna, tutta proiettata sul mondo esterno, lascia illanguidire, e quasi ci fa venire a noia?*

*Noi non sappiamo più raccoglierci, non sappiamo più meditare, non sappiamo più pregare.*

*Se poi entriamo nel nostro spirito, ci chiudiamo dentro, e perdiamo il senso della realtà esteriore; se usciamo fuori, perdiamo il senso e il gusto della realtà interiore e della verità, che solo la finestra della vita interiore ci scopre.*

*Non sappiamo più stabilire il giusto rapporto tra immanenza e trascendenza; non sappiamo più trovare il sentiero della verità e della realtà, perché abbiamo dimenticato il suo punto di partenza ch'è la vita interiore, e il suo punto d'arrivo ch'è Dio.*

*Richiamaci, o sant'Agostino, a noi stessi; insegnaci il valore e la vastità del regno interiore; ricordaci quelle tue parole: « Per mezzo dell'anima mia io salirò... »; metti anche nei nostri animi la tua passione: « O verità, o verità, quali profondi sospiri salivano... verso di te dall'intimo dell'anima mia! ».*

*O Agostino, sii a noi maestro di vita interiore; fa' che recuperiamo in essa noi stessi, e che rientrati nel possesso della nostra anima vi possiamo scoprire dentro il riflesso, la presenza, l'azione di Dio, e che docili all'invito della nostra vera natura, più docili ancora al mistero della sua grazia, possiamo raggiungere la sapienza, e cioè col pensiero la Verità, con la Verità l'Amore, con l'Amore la pienezza della Vita che è Dio.*

## **PUR ESSENDO MOLTI I CRISTIANI, UNO SOLO È IL CRISTO**

Per il Concilio Vaticano II la Chiesa è il nuovo Popolo di Dio composto da tutti i battezzati, che cammina alla luce dello Spirito (*allegato,1*). Tutti gli appartenenti a questo popolo, pur svolgendo differenti funzioni, formano un insieme comunitario e fraterno. Una prima domanda da porsi è quella sulla natura e la missione dei laici. Detto in maniera diversa, la riflessione deve cominciare avvicinandosi alla teologia che sostiene l'essenza stessa del laicato. Altro è la storia del laicato nella Chiesa, che ha descritto un grafico chiaramente ondeggiante. È specialmente dal Concilio Vaticano II che è stato riscoperto il protagonismo del laicato nella comunità cristiana. Il Concilio Vaticano II ha messo in luce una nuova concezione della Chiesa. L'innovazione più trascendentale per l'ecclesiologia e per la vita della Chiesa è stata quella di focalizzare la teologia della Chiesa sulla comunione (*allegato,2*). Di fatto, la nozione di comunione ha permeato durante il primo millennio la coscienza della Chiesa. Non bisogna però dimenticare che il testo della Costituzione sulla Chiesa si apre con una fondamentale affermazione: la Chiesa, in primo luogo, è mistero, "segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (*Lumen Gentium,1*). Non è comprensibile dall'esterno, non si può misurare e analizzare con i criteri di una qualsiasi altra istituzione e quando parliamo di laicato, non pensiamo soltanto dove collocare un gruppo – certamente il più numeroso - della comunità ecclesiale e quali funzioni assegnargli. L'accettazione, partendo dalla fede, di questa realtà umana e realtà salvifica piena della presenza di Dio che chiamiamo Chiesa è la valida prospettiva per porre la riflessione sul ruolo del laico.

Affermare che la Chiesa è comunione di fedeli, vuol dire che tutti i cristiani possiedono un'autentica uguaglianza. "Anche se alcuni, per volontà di Cristo, sono stati costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, esiste un'autentica eguaglianza tra tutti in quanto alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli in ordine alla costruzione del Corpo di Cristo" (*Lumen Gentium,32*). Questa dignità comune ha trovato una classica formulazione in un bellissimo testo di sant'Agostino raccolto dalla (*Lumen Gentium,32*): "Se mi spaventa quel che sono per voi, mi consola pure quel che sono con voi. Per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quel nome esprime un dovere, questo una grazia; quello indica un pericolo, questo la salvezza" (*Discorso 340,1*). La secolarità, come dato teologico comune e anteriore alla diversità delle funzioni e dei carismi, si apre su tre forme di realizzazione dell'esistenza cristiana: il laicato, i ministeri e la vita religiosa. Nessuna è derivata dalle altre, ma tutte sono comunione in eguaglianza differenziata. E' questa la ragione per cui il Concilio Vaticano II parla prima del popolo di Dio (capitolo II) e quindi della gerarchia (capitolo III).

Dietro l'immagine del Popolo di Dio, proposta nel Capitolo II della Costituzione sulla Chiesa, vi è la concezione di una Chiesa comunitaria fraterna e corresponsabile che ha quale comune riferimento il battesimo. Dal battesimo emana la base sacramentale unica e l'identica dignità nella Chiesa, come si evince dal capitolo II della Costituzione *Lumen Gentium* e come è raccolto nell'attuale Codice di Diritto Canonico (1983): "Per la loro rigenerazione in Cristo, vi è tra tutti i fedeli una vera eguaglianza in quanto a dignità e azione, in virtù della quale tutti, secondo la loro condizione e ufficio propri, collaborano all'edificazione del Corpo di Cristo" (*Canone 208*).

La radice teologica della figura che il Concilio Vaticano II offre del laico va cercata nel sacramento del Battesimo. "Solo cogliendo la misteriosa ricchezza che Dio dona al cristiano nel santo battesimo è possibile delineare la 'figura' del fedele laico" (*Christifideles Laici,9*). Quanto più si approfondisca la teologia battesimale, più chiaramente si profilerà l'immagine del laico. Il battesimo si chiama cristiano per il suo rapporto con la persona e con il mistero di Gesù Cristo. I battezzati sono incorporati a Cristo, (*Rom.6,5*) vincolati a Gesù nella sua morte e resurrezione (*Rom.6,3*). In principio, il battesimo è comunione nel mistero pasquale della morte/resurrezione

del Signore (*Rom.6,3 segg.; Col.2, 11-13*). Questo fondamento cristologico è completato dalla dimensione **antropologica, pneumatologica, escatologica ed ecclesiologica**.

La dimensione **antropologica** segna l'inizio di qualcosa di nuovo. Significa la novità di una nascita con il suo carico di speranza, di impegno, di fiducia. Al dono di Dio, ricevuto gratuitamente, corrisponde la risposta libera dell'essere umano. Questo è l'argomento della conversione come vocazione e compito permanente del cristiano.

Parlare di dimensione **pneumatologica** vuol dire riferirsi all'eguaglianza tra la vita in Cristo e la vita nello Spirito. E' lo Spirito che fa sì che l'acqua produca la rinascita in Cristo e il perdono dei peccati. "Siete stati lavati, siete stati santificati, siete stati giustificati nel nome del Signore Gesù Cristo e nello Spirito del nostro Dio!" (*1Cor.6,11*).

La dimensione **escatologica** sottolinea la vita che attende tutti i battezzati alla fine dei tempi. Non bisogna dimenticare che la Chiesa, e con essa i battezzati, è ordinata verso questa realtà escatologica del Regno che, pur in maniera provvisoria e imperfetta, bisogna rendere già presente.

Infine, la dimensione **ecclesiologica** si riferisce all'incorporazione del battezzato nel corpo di Cristo che è la Chiesa (*1Cor.12*). La comunione in "un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo" (*Ef.4,5*) supera tutte le differenze tra i battezzati e dà quale frutto la comunità di fratelli. "quanti siete stati battezzati in Cristo, vi siete rivestiti di Cristo... tutti voi siete uno in Cristo Gesù" (*Gal.3,27-28*). Su questo mistero di unità, sant'Agostino si esprime in questi termini: "Si tratta di una moltitudine di uomini e insieme di un uomo solo, poiché, pur essendo molti i cristiani, uno solo è il Cristo. Un unico uomo, Cristo, sono i cristiani insieme col loro capo che ascese al cielo. Non lui un individuo singolo e noi una moltitudine, ma noi, moltitudine, divenuti uno in lui che è uno. Cristo dunque, capo e corpo, è un solo uomo" (*Esposizione sul Salmo 127,3*).

Il passaggio da una Chiesa diseguale – con due categorie ben definite di persone - a una Chiesa di uguali, sottintende una revisione teologica dei ruoli non sostanziali del ministero ordinato e della prassi ecclesiale. Benché i segni dei tempi siano un vento che soffia a favore del rinnovamento laicale, siamo in presenza di una transizione ancora in divenire, di una strada ancora da percorrere. Il processo che si è avviato impone di andare avanti nel campo della partecipazione e della corresponsabilità. E' indispensabile che si accetti questo cambiamento con assoluta onestà e poggiando su una chiara fiducia tra tutti i membri del popolo di Dio. Questa fiducia può nascere soltanto da una fede crescente nel potere dello Spirito presente tra noi e da un reciproco amore sempre più pieno. Partendo dalla fiducia e dall'amore, sentendoci un popolo che cammina pellegrino sotto la luce dello Spirito, è necessario cancellare i reciproci pregiudizi, riconoscere la maggiore età dei laici e tradurre in questo modo in realtà concrete la Chiesa Fraternità di Gesù. Il discorso teologico precede la partecipazione reale dei laici nella vita della Chiesa e la loro presenza evangelizzatrice nel mondo. Come se si dimenticasse che "il mondo si trasforma nell'ambito e mezzo della vocazione cristiana dei laici" (*Christifidelis Laici,15*). Nonostante il criterio matrice dell'ecclesiologia sia quello di laico, ancora oggi manca lo sviluppo di una teologia battesimale da cui si costruisce l'eguaglianza essenziale di tutti i membri del Popolo di Dio. Soltanto soffiando sulla brace del Concilio Vaticano II è possibile mettere al loro posto – senza equivoci - l'identità laica e l'identità sacerdotale e religiosa. Altrettanto importante che il parlare dell'eguaglianza tra laici, ministeri sacri e religiosi (*Lumen Gentium,32*) è sottolineare il fatto che si tratta di un'eguaglianza differenziata. Diversità e complementarietà nell'unità di uno stesso Spirito.

## ***Preghiera conclusiva della Beata Vergine Maria***

Vergine e Madre Maria,  
tu che, mossa dallo Spirito,  
hai accolto il Verbo della vita  
nella profondità della tua umile fede,  
totalmente donata all'Eterno,  
aiutaci a dire il nostro "sì"  
nell'urgenza, più imperiosa che mai,  
di far risuonare la Buona Notizia di Gesù.  
Tu, ricolma della presenza di Cristo,  
hai portato la gioia a Giovanni il Battista,  
facendolo esultare nel seno di sua madre.  
Tu, trasalendo di giubilo,  
hai cantato le meraviglie del Signore.  
Tu, che rimanesti ferma davanti alla Croce  
con una fede incrollabile,  
e ricevesti la gioiosa consolazione della risurrezione,  
hai radunato i discepoli nell'attesa dello Spirito  
perché nascesse la Chiesa evangelizzatrice.  
Ottienici ora un nuovo ardore di risorti  
per portare a tutti il Vangelo della vita  
che vince la morte.  
Dacci la santa audacia di cercare nuove strade  
perché giunga a tutti  
il dono della bellezza che non si spegne.  
Tu, Vergine dell'ascolto e della contemplazione,  
madre dell'amore, sposa delle nozze eterne,  
intercedi per la Chiesa, della quale sei l'icona purissima,  
perché mai si rinchioda e mai si fermi  
nella sua passione per instaurare il Regno.  
Stella della nuova evangelizzazione,  
aiutaci a risplendere nella testimonianza della comunione,  
del servizio, della fede ardente e generosa,  
della giustizia e dell'amore verso i poveri,  
perché la gioia del Vangelo  
giunga sino ai confini della terra  
e nessuna periferia sia priva della sua luce.  
Madre del Vangelo vivente,  
sorgente di gioia per i piccoli,  
prega per noi.  
Amen. Alleluia.

### **Allegato,1 (Lumen Gentium, 32)**

La santa Chiesa è, per divina istituzione, organizzata e diretta con mirabile varietà. «A quel modo, infatti, che in uno stesso corpo abbiamo molte membra, e le membra non hanno tutte le stessa funzione, così tutti insieme formiamo un solo corpo in Cristo, e individualmente siano membri gli uni degli altri » (Rm 12,4-5). Non c'è quindi che un popolo di Dio scelto da lui: « un solo Signore, una sola fede, un solo battesimo » (Ef 4,5); comune è la dignità dei membri per la loro rigenerazione in Cristo, comune la grazia di adozione filiale, comune la vocazione alla perfezione; non c'è che una sola salvezza, una sola speranza e una carità senza divisioni. Nessuna ineguaglianza quindi in Cristo e nella Chiesa per riguardo alla stirpe o nazione, alla condizione sociale o al sesso, poiché « non c'è né Giudeo né Gentile, non c'è né schiavo né libero, non c'è né uomo né donna: tutti voi siete uno in Cristo Gesù» (Gal 3,28 gr.; cfr. Col 3,11).

Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio (cfr. 2 Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune a tutti i fedeli nell'edificare il corpo di Cristo. La distinzione infatti posta dal Signore tra i sacri ministri e il resto del popolo di Dio comporta in sé unione, essendo i pastori e gli altri fedeli legati tra di loro da una comunità di rapporto: che i pastori della Chiesa sull'esempio di Cristo sono a servizio gli uni degli altri e a servizio degli altri fedeli, e questi a loro volta prestano volentieri la loro collaborazione ai pastori e ai maestri. Così, nella diversità stessa, tutti danno testimonianza della mirabile unità nel corpo di Cristo: poiché la stessa diversità di grazie, di ministeri e di operazioni raccoglie in un tutto i figli di Dio, dato che « tutte queste cose opera... un unico e medesimo Spirito» (1 Cor 12,11). I laici quindi, come per benevolenza divina hanno per fratello Cristo, il quale, pur essendo Signore di tutte le cose, non è venuto per essere servito, ma per servire (cfr. Mt 20,28), così anche hanno per fratelli coloro che, posti nel sacro ministero, insegnando e santificando e reggendo per autorità di Cristo, svolgono presso la famiglia di Dio l'ufficio di pastori, in modo che sia da tutti adempito il nuovo precetto della carità. A questo proposito dice molto bene sant'Agostino: « Se mi spaventa l'essere per voi, mi rassicura l'essere con voi. Perché per voi sono vescovo, con voi sono cristiano. Quello è nome di ufficio, questo di grazia; quello è nome di pericolo, questo di salvezza »

### **Allegato,2 (Christifideles Laici, 19)**

E' questa l'idea centrale che di se stessa la Chiesa ha riproposto nel Concilio Vaticano II, come ci ha ricordato il Sinodo straordinario del 1985, celebratosi a vent'anni dall'evento conciliare: «L'ecclesiologia di comunione è l'idea centrale e fondamentale nei documenti del Concilio. La *koinonia*-comunione, fondata sulla Sacra Scrittura, è tenuta in grande onore nella Chiesa antica e nelle Chiese orientali fino ai nostri giorni. Perciò molto è stato fatto dal Concilio Vaticano II perché la Chiesa come comunione fosse più chiaramente intesa e concretamente tradotta nella vita. Che cosa significa la complessa parola "comunione"? Si tratta fondamentalmente della comunione con Dio per mezzo di Gesù Cristo, nello Spirito Santo. Questa comunione si ha nella parola di Dio e nei sacramenti. Il Battesimo è la porta ed il fondamento della comunione nella Chiesa. L'Eucaristia è la fonte ed il culmine di tutta la vita cristiana (cf. *LG*, 11). La comunione del corpo eucaristico di Cristo significa e produce, cioè edifica l'intima comunione di tutti i fedeli nel corpo di Cristo che è la Chiesa (cf. *1 Cor* 10, 16 s.)»(53).

All'indomani del Concilio così Paolo VI si rivolgeva ai fedeli: «La Chiesa è una comunione. Che cosa vuol dire in questo caso: comunione? Noi vi rimandiamo al paragrafo del catechismo che parla della *sanctorum communionem*, la comunione dei santi. Chiesa vuol dire comunione dei santi. E comunione dei santi vuol dire una duplice partecipazione vitale: l'incorporazione dei cristiani nella vita di Cristo, e la circolazione della medesima carità in tutta la compagine dei fedeli, in questo mondo e nell'altro. Unione a Cristo ed in Cristo; e unione fra i cristiani, nella Chiesa»(54).

Le immagini bibliche, con cui il Concilio ha voluto introdurci a contemplare il mistero della Chiesa, pongono in luce la realtà della Chiesa-Comunione nella sua inscindibile dimensione di comunione dei cristiani con Cristo e di comunione dei cristiani tra loro. Sono le immagini dell'ovile, del gregge, della vite, dell'edificio spirituale, della città santa(55). Soprattutto è l'immagine del *corpo* presentata dall'apostolo Paolo, la cui dottrina rifluisce fresca e attraente in numerose pagine del Concilio(56). A sua

volta il Concilio riprende dall'intera storia della salvezza e ripropone l'immagine della Chiesa come *Popolo di Dio*: «Piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente Lo servisse»(57). Già nelle sue primissime righe, la Costituzione *Lumen gentium* compendia in modo mirabile questa dottrina scrivendo: «La Chiesa è in Cristo come sacramento, cioè segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano»(58).

*La realtà della Chiesa-Comunione* è, allora, parte integrante, anzi rappresenta *il contenuto centrale del «mistero»*, ossia del disegno divino della salvezza dell'umanità. Per questo la comunione ecclesiale non può essere interpretata in modo adeguato se viene intesa come una realtà semplicemente sociologica e psicologica. La Chiesa-Comunione è il popolo «nuovo», il popolo «messianico», il popolo che «ha per Capo Cristo (...) per condizione la dignità e la libertà dei figli di Dio (...) per legge il nuovo precetto di amare come lo stesso Cristo ci ha amati (...) per fine il Regno di Dio (... ed è) costituito da Cristo in una comunione di vita, di carità e di verità»(59). I vincoli che uniscono i membri del nuovo Popolo tra di loro \_ e prima ancora con Cristo \_ non sono quelli della «carne» e del «sangue», bensì quelli dello spirito, più precisamente quelli dello Spirito Santo, che tutti i battezzati ricevono (cf. *Gl* 3, 1).

Infatti, quello Spirito che dall'eternità vincola l'unica e indivisa Trinità, quello Spirito che «nella pienezza del tempo» (*Gal* 4, 4) unisce indissolubilmente la carne umana al Figlio di Dio, quello stesso e identico Spirito è nel corso delle generazioni cristiane la sorgente ininterrotta e inesauribile della comunione nella e della Chiesa.

### **Allegato,3 (Evangelii gaudium, 120-121)**

In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr *Mt* 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. Questa convinzione si trasforma in un appello diretto ad ogni cristiano, perché nessuno rinunci al proprio impegno di evangelizzazione, dal momento che, se uno ha realmente fatto esperienza dell'amore di Dio che lo salva, non ha bisogno di molto tempo di preparazione per andare ad annunciarlo, non può attendere che gli vengano impartite molte lezioni o lunghe istruzioni. Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù; non diciamo più che siamo "discepoli" e "missionari", ma che siamo sempre "discepoli-missionari". Se non siamo convinti, guardiamo ai primi discepoli, che immediatamente dopo aver conosciuto lo sguardo di Gesù, andavano a proclamarlo pieni di gioia: «Abbiamo incontrato il Messia» (*Gv* 1,41). La samaritana, non appena terminato il suo dialogo con Gesù, divenne missionaria, e molti samaritani credettero in Gesù «per la parola della donna» (*Gv* 4,39). Anche san Paolo, a partire dal suo incontro con Gesù Cristo, «subito annunciava che Gesù è il figlio di Dio» (*At* 9,20). E noi che cosa aspettiamo?

Certamente tutti noi siamo chiamati a crescere come evangelizzatori. Al tempo stesso ci adoperiamo per una migliore formazione, un approfondimento del nostro amore e una più chiara testimonianza del Vangelo. In questo senso, tutti dobbiamo lasciare che gli altri ci evangelizzino costantemente; questo però non significa che dobbiamo rinunciare alla missione evangelizzatrice, ma piuttosto trovare il modo di comunicare Gesù che corrisponda alla situazione in cui ci troviamo. In ogni caso, tutti siamo chiamati ad offrire agli altri la testimonianza esplicita dell'amore salvifico del Signore, che al di là delle nostre imperfezioni ci offre la sua vicinanza, la sua Parola, la sua forza, e dà senso alla nostra vita. Il tuo cuore sa che la vita non è la stessa senza di Lui, dunque quello che hai scoperto, quello che ti aiuta a vivere e che ti dà speranza, quello è ciò che devi comunicare agli altri. La nostra imperfezione non dev'essere una scusa; al contrario, la missione è uno stimolo costante per non adagiarsi nella mediocrità e per continuare a crescere. La testimonianza di fede che ogni cristiano è chiamato ad offrire, implica affermare come san Paolo: «Non ho certo raggiunto la mèta, non sono arrivato alla perfezione; ma mi sforzo di correre per conquistarla ... corro verso la mèta» (*Fil* 3,12-13).

**Domande per la riflessione:**

1: Nella tua vita quotidiana, come vivi il dono del battesimo che hai ricevuto?

2: Il dono che hai ricevuto è gratuito! Come rispondi alla chiamata che il Signore ti rivolge, nella famiglia, nel lavoro, nello studio, con gli amici, nell'impegno ecclesiale .....

3: Con il dono dello Spirito rinasciamo in Cristo. Come vivi questa rinascita e come la testimoni agli altri?

4: Come Cristiani non siamo chiamati a vivere solo il tempo presente, ma a guardare alla fine dei tempi. Come vivi questa dimensione dell'incontro definitivo con Dio?

5: Come la spiritualità di Sant'Agostino ti aiuta a vivere la dimensione della comunione con gli altri?